

## Adesione compatta per scongiurare la crisi dopo il passo indietro di ArcerolMittal

di Laura Mina

Nemmeno l'insegna è cambiata, questo già la dice lunga sul fatto che chi ha acquisito l'ex Ilva (quasi un anno fa) non aveva grandi progetti.

È la percezione degli operai che venerdì hanno aderito, compatti, allo sciopero indetto dalla Fiom dopo gli ultimi avvenimenti legati alla crisi innescatasi con il passo indietro della multinazionale franco indiana ArcerolMittal. Per otto ore lo stabilimento racconigese si è fermato.

Al picchetto si sono radunati anche gli amministratori comunali (il vice sindaco Tribaudino e il consigliere comunale Tuninetti), le rappresentanze sindacali con il presidente regionale Vittorio Di Martino e quello provinciale Davide Mollo, oltre ai pensionati che hanno lavorato una vita in questo stabilimento, dove oggi operano in pianta stabile circa 140 lavoratori. In tarda mattinata è arrivato a far sentire il suo sostegno anche il deputato della Lega Flavio Gastaldi.

Un'azienda sana quella di Racconigi. Tutti concordano sul fatto che il lavoro non manca, anzi si va avanti sotto organico. Qui la crisi non si è quasi mai sentita, eppure quello che accadrà nelle prossime settimane avrà inevitabili ripercussioni anche a livello locale perché, commentano gli operai: «La materia prima ci arriva da Taranto».

Una delle soluzioni messe sul tavolo per arginare il momento di forte difficoltà è stata la proposta di nazionalizzazione dell'azienda: «La chiedevamo noi prima del processo di vendita. Stiamo parlando di un ambito particolarmente strategico - sottolinea Corrado Denaro, segretario Fiom Cuneo -. Sono tanti i settori legati all'acciaio, quindi è di fondamentale importanza averlo in casa. In questo



Sindacalisti e operai venerdì davanti allo stabilimento

# In sciopero gli operai dell'ex Ilva

*momento è prioritario il problema ambientale e della salute, aspetto di cui avrebbe dovuto occuparsi chi ha acquisito l'ex Ilva, ma non lo ha fatto. Anche sulla produzione le cose non sono andate come previsto ed ora sono in perdita».*

E in tutto questo Racconigi come reagisce: «Qui siamo sempre andati avanti con una buona produzione - chiarisce ancora Denaro -. Da anni non c'è cassa integrazione ed avremmo potuto persino crescere, ma le condizioni in cui ci siamo trovati a lavorare non permettevano di essere ottimisti. Non mi riferisco a grandi investimenti o riammodernamento dei macchinari, quello che qui a volte è mancato sono stati semplici bulloni o attrezzi per riparare quel che si rompeva. Insomma, segnali che non dicevano nulla di buono. Il problema dello scudo penale (che sarebbe tra le cause per cui ArcerolMittal si ritira ndr) è un pretesto».

«Non abbiamo visto nessuno, non abbiamo percepito un reale interesse - commenta l'operaio Alessio Bubba -. L'unico aspetto del quale si sono preoccupati è stata la sicurezza, per contenere le cifre relative agli incidenti sul lavoro. Abbiamo continuato a lavorare perché gli ordini non sono mancati, ma in alcuni momenti ci servivano semplici pezzi per proseguire, per questo si capiva che qualche problema doveva esserci nell'aria».

Giuseppina Falda da oltre 38 anni lavora per questa azienda (prima a Piobesi Torinese), come impiegata alla qualità: «Chi avrebbe detto che dopo meno di un anno le cose sarebbero andate così?». «Questa realtà era un fiore all'occhiello quando c'era il tubificio», aggiunge Anello Tedesco, pensionato ex sorvegliante all'Ilva. «Qui facciamo i tubi da 8 millimetri, questo ci differenzia ed è un valore aggiunto», gli fa eco Umberto Corcione, operaio Ltd.



Anello Tedesco (pensionato Ilva), Giuseppina Falda (impiegata) e Umberto Corcione (operaio)



## Primo piano

di elio ragazzoni

Viviamo una vita rischio: la salute che può andare a carte quarantotto, il lavoro per molti traballante, le banche che sono sicure, ma più per difendere i loro soldi che i nostri. D'accordo, è sempre stato così, la certezza di una vita perennemente serena non è mai esistita. Esistono però percentuali sfuga che esulano dalla normalità e trasformano il rischio in un disastro annunciato e per certi aspetti voluto.

Prendiamo il caso dell'ex Ilva che tra l'altro interessa Racconigi in prima persona, anzi in centoquarantacinque, visto il numero dei suoi addetti a rischio disoccupazione. L'azienda siderurgica di Taranto doveva essere rilevata dalla AcelorMittal multinazionale capitanata da un imprenditore indiano e leader nel mercato degli acciai. La promessa, sancita da contratto, era di investire più di 4 miliardi di euro nella società, occupandosi delle bonifiche dell'impianto di Taranto e di mantenere al lavoro tutti i diecimila dipendenti della società. In cambio uno "scudo penale" l'avrebbe protetta dalle interferenze della magistratura.

Un qualche imbecille ha deciso di revocare lo "scudo" offrendo agli investitori una scusa per recedere. La crisi mondiale sta facendo perdere oltre settecentomila euro al giorno all'acciaieria tarantina e la revoca dei vantaggi offerti è suonata come melodia al gruppo industriale indiano che minaccia di andarsene se non si reimpostano le condizioni. Un atteggiamento che si chiama ricatto, ma cercato con una cieca e balorda politica industriale. Ecco come un rischio può divenire una catastrofe.

Per non parlare dell'Alitalia, che è praticamente fallita da trent'anni anche se nessuno ce lo dice mai. Si parla di nuovi piani di gestione, di cordate per salvarla, di partner che dovrebbero intervenire. La sanguisuga volante costa, tra perdite, interessi e ammortamenti, quasi un milione al giorno alle casse pubbliche. Altro rischio che ha il profumo della sconfitta voluta e inseguita.